

**Come entra il Signore nella nostra vita:
attraverso i poveri**

Il Vangelo di questa IV domenica di Avvento (Mt 1, 18-24), in cui campeggia **la figura di Giuseppe**, personaggio importante del mistero del Natale, ci offre alcuni spunti per riflettere su un quarto modo con cui il Signore entra nella nostra vita. Dopo quello della "parola", dello "Spirito" e della "gratuità", visti nelle domeniche precedenti, quello dei "**poveri**".

Poveri, infatti, sono Giuseppe e Maria, attraverso i quali il Figlio di Dio è entrato nella famiglia umana. Poveri **materialmente**: dato che un artigiano, come era Giuseppe il falegname, veniva allora considerato meno abbiente di un contadino, proprietario di un piccolo appezzamento di terreno. Della loro povertà abbiamo conferma anche dal fatto che a Betlemme, "per loro", non c'era posto in nessun albergo. Presumibilmente perché non potevano pagare.

Ma erano poveri anche "**in spirito**", secondo la figura biblica di quei "poveri del Signore" che privi di potere e ricchezze confidano nel Signore in tutta umiltà (v. ad es. Sof 13,11). E potremmo anche dire "poveretti" in quanto alle prese con un grave problema familiare e di relazioni sociali. Maria, incinta prima di convivere con il marito, benché sappia del mistero inaudito che si è compiuto in lei non ha alcun modo per dimostrarlo e renderlo credibile, neppure al marito. E così rischia il ludibrio sociale e addirittura la lapidazione per adulterio. Giuseppe, da parte sua, è "poveretto" perché lacerato tra osservanza della legge, che imporrebbe di denunciare la sposa, e ciò che gli suggerisce la sua coscienza di "giusto": ripudiarla in segreto.

Ma proprio per la sua bontà di povero che confida nel Signore, egli è pronto ad accoglierla ufficialmente come moglie per amore, non

appena ha la rivelazione di come è nato il frutto del suo grembo e di quale mistero è nascosto in quel figlio, che sarebbe addirittura l'Emmanuele, il "Dio con noi", il tanto atteso Messia annunciato dai profeti.

Effettivamente, **Dio ci visita ancora oggi attraverso la testimonianza delle persone** che nelle situazioni di povertà materiale o esistenziale confidano in Dio e ne sperimentano l'aiuto dalla luce e forza per andare avanti con coraggio, scegliendo la via dell'amore. Ma **Dio ci visita anche personalmente**, quando nelle difficoltà della vita, benché ci sembri che non vi sia alcuna via di uscita, ci affidiamo al Signore e riceviamo luce e forza per scegliere la via coraggiosa dell'amore, nonostante tutto. E proprio in tale scelta sperimentiamo la presenza operante del Signore.

Sappiamo poi, dal Vangelo, che il Signore **continua a visitarci concretamente attraverso i poveri**, che con la loro situazione di bisogno ci interpellano, rendendoci soggetti responsabili della loro stessa vita (v. Levinas). Gesù infatti non solo ha scelto di nascere povero in una famiglia povera; e sceglierà di vivere da povero senza una casa e beni propri, quale predicatore e guaritore itinerante, che non si fa pagare né per l'insegnamento né per le guarigioni che compie (v. Lc 9, 58: *"Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"*). Per cui sappiamo che, proprio **nel povero Gesù, Dio ci ha visitato in modo supremo**. Ma Egli si è addirittura identificato con i poveri, nelle varie forme di povertà esemplificate nel celebre affresco del giudizio universale di Mt 25, 31-46: affamati, assetati, nudi, stranieri, ammalati, carcerati: *«avevo fame e mi avete dato da mangiare...»*. Elenco che oggi potremmo completare o aggiornare: migranti, perseguitati politici, discriminati, disoccupati, senza casa, disabili, tossicodipendenti, dilaniati da guerre, calamità naturali, privi di istruzione o di formazione spirituale ecc. (v. le nuove forme di povertà di EG 209-212).

In sintonia con il Vangelo tutta la tradizione cristiana, a iniziare dai primi secoli a oggi, ha visto nei poveri non solo delle persone da

aiutare ma *"la presenza sacramentale del Signore"* (Sant'Agostino). Nel povero è lo stesso Signore Gesù che misticamente ci fa visita. Accogliendo il povero il cristiano sa che accoglie il suo Signore, come nell'Eucarestia.

Su questa **"mistica della presenza di Dio nei poveri"**, tanto cara a papa Francesco, è recentemente uscita (4 Ottobre 2025) la prima Esortazione apostolica di papa Leone XIV, che porta a compimento un testo già preparato da Francesco. Intitolata *Dilexit te* ("Ti ho amato"), è tutta dedicata all'amore verso i poveri.

Oltre a una ricca teologia della povertà, come scelta di vita di Cristo raccomandata ai discepoli, e del **povero come volto concreto di Cristo**, ci offre anche un'ampia documentazione di come nella tradizione cristiana ci si è preso cura dei poveri nelle varie forme emergenti: ammalati, pellegrini, prigionieri o schiavi, privi di istruzione ecc., fino all'interesse moderno della chiesa per la questione sociale e l'appoggio dato ai movimenti popolari impegnati nella liberazione dalle strutture politiche e sociali, perverse o di peccato, che generano povertà e oppressione.

Ne consiglio a tutti la lettura, veramente istruttiva e interessante.

Concludendo. Il mistero del Natale, anche con la meravigliosa poesia del presepe in cui il Figlio di Dio nasce povero tra i poveri, ci richiama a questa realtà consolante e illuminante: **Dio ci visita anche oggi. Sia nelle nostre situazioni di povertà e angustia, donandoci luce e coraggio per affrontarle con scelte dettate dalla fiducia e dall'amore. Sia visitandoci nei poveri** che ci sollecitano ad aiutarli per puro amore di gratuità, aiutandoci così a realizzare **la nostra vocazione umana più profonda: vivere da figli di Dio** quali siamo, in sintonia con quel Figlio di Dio *«nato da donna ... secondo la carne»* (Gal 4,4; Rom 1,3), che è Gesù, Cristo Signore, che ci apprestiamo a contemplare neonato, piccolo e povero nella capanna di Betlemme. Così sia.